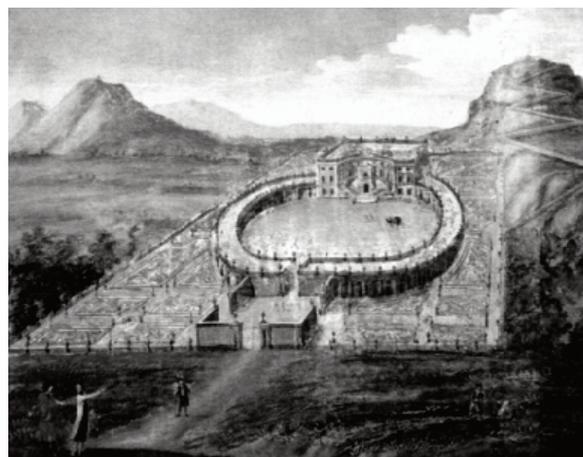


Storiografia e architettura: il caso Gurlitt / Valguarnera



Antonio Belvedere

Le vicende costruttive di villa Valguarnera a Bagheria sono state oggetto di studi e ricerche d'archivio, intensificatesi negli ultimi anni, ma che non sono ancora pervenuti a sciogliere tutti i nodi di un organismo così complesso, vasto e "magnifico"¹. La sua fondazione risale alla seconda decade del Settecento e il progetto dell'opera viene ormai con certezza attribuito a Tomaso Maria Napoli, autore riconosciuto anche della vicina e coeva villa Palagonia. Episodi chiave del Barocco in Sicilia, "i progetti per le due ville a Bagheria – ha scritto recentemente Erik H. Neil – superarono di gran lunga ogni opera sin lì concepita, e nell'architettura delle ville siciliane stabilirono una tendenza verso forme innovative che durò per tutto il XVIII secolo" (Neil, 2012, 7).

Oggetto di completamenti e di trasformazioni nel corso dell'ultimo trentennio del Settecento, in una mutata congerie culturale, mentre Villa Valguarnera volgerà lo sguardo all'Europa dei Lumi, a Villa Palagonia si percorreranno le strade di un surrealismo *ante-litteram*, ancora da indagare in profondità. La profonda diversità dei rifacimenti tardo-settecenteschi operati nelle due ville mette in risalto in modo esemplare la complessità di un'epoca ricca di cambiamenti repentini, di fughe in avanti e di crisi di assestamento, quale fu l'epoca neoclassica.

La villa Valguarnera, in particolare, è stata da sempre oggetto di ammirazione anche in tempi oscuri per la valutazione dell'arte barocca. Molteplici sono le ragioni della seduzione esercitata da questo monumento su architetti, viaggiatori e studiosi: il suo felice rapporto con il paesaggio e con le vedute, le proporzioni armoniche, *concinnitas* e *commisuratio*, la felice simbiosi tra il progetto barocco e le trasformazioni neoclassiche. Nella primavera del 1790 era stato Léon Dufourny a visitarla, riempiendo quattro fogli di appunti e disegni e lasciando questa testimonianza nel suo "Diario": «Après déjeuner j'allais visiter la belle maison du Prince Valguarnera, la plus grande et la plus magnifique - sans contredit - de celles qu'on admire à la Bagaria. Sa longue et magnifique avenue, suivie de l'avant cour et d'une cour de figure demi-circulaire, lui donnent un air élégant et imposant. Tout à la fois, rien n'y manque de ce qui peut en rendre le séjour délicieux, on y trouve jusqu'à un théâtre»².

Della stagione neoclassica il complesso monumentale ha perduto molti pezzi, in particolare il giardino, cancellato dall'insensata espansione urbana di Bagheria. Molte altre tracce (decori di facciata, statuaria, tempere e affreschi nelle sale interne) affiorano nel corso dei cantieri di restauro aperti, seppur tra mille difficoltà, negli ultimi decenni. Per tradizioni familiari (dei Valguarnera prima, degli Alliata poi) la villa sembra essere sempre stato un luogo aperto alla cultura, ospitando architetti – a cominciare dagli artefici, il frate Tommaso Maria Napoli, matematico e ingegnere militare, a Niccolò Cento, filosofo e matematico (nonché maestro di Giuseppe Venanzio Marvuglia), al giovane Karl Friedrich Schinkel che la visitò nei primi anni dell'ottocento – ai tanti viaggiatori stranieri del secolo dei lumi, agli studiosi di oggi che hanno potuto accedervi ed osservarla da vicino³.

Numerosi sono stati i contributi, mai tradotti né mai veramente studiati, di studiosi e viaggiatori stranieri che hanno scritto delle ville barocche palermitane e di cui diamo qualche segnalazione in bibliografia. Solo recentemente, ad esempio, è stata curata una versione italiana di un importante saggio sulla villa Palagonia dello storico tedesco Karl Lohmeyer, che nel 1942, cercò per primo di andare oltre la condanna "classicista" della "folia palagonesca".

Nel 1916 Cornelius Gurlitt, cui viene attribuito il merito di avere avviato la riabilitazione storiografica del Barocco, sta lavorando alla seconda edizione della sua "Storia del barocco in Italia". Un'equipe di ricerca inviata in Sicilia esegue un rilievo completo, grafico e fotografico, della Villa Valguarnera a Bagheria. Il libro non sarà mai pubblicato e quelle preziose carte sembrano perdute per sempre. Lo studio dell'architettura del Settecento in Sicilia ha dovuto sovente fare a meno dei disegni originali delle fabbriche, perduti irrimediabilmente o, per taluni edifici, mai esistiti. Il vuoto di documenti grafici originali è stato talvolta colmato dal ritrovamento di qualche raro disegno eseguito in situ da uno dei tanti architetti stranieri - nell'ambito del "Viaggio in Sicilia". Questi disegni, così come numerosi studi che gli studiosi stranieri hanno dedicato al nostro patrimonio architettonico giacciono spesso dimenticati presso archivi e biblioteche d'Europa.

«Quella di Karl Lohmeyer», come ha precisato Rita Cedrini, «è una voce contro i luoghi comuni [...] l'unicità della 'follia' del principe si scopre non essere tale». Gli esempi che l'autore riporta di palazzi e ville costruiti, [...] soprattutto nell'area germano-renana, ma anche di quelli realizzati in Italia a partire dal Rinascimento – consentono, continua Cedrini «di porsi di fronte a un progetto certamente 'diverso' e come tale, più impegnativo nella decodifica delle manifeste stranezze» (Cedrini, 2009, 4-5)⁴.

“La villa siciliana nel passaggio dal Barocco al Classicismo” è, invece, il titolo di uno studio apparso nel 1916 su una rivista d'arte tedesca a firma di Konrad Escher⁵. Frequentemente citato nelle bibliografie specializzate, ma mai tradotto né studiato in Italia, esso rientra a pieno titolo tra gli studi pionieristici dedicati al barocco meridionale e probabilmente il primo a occuparsi delle ville siciliane, dopo i fin troppo noti resoconti dei viaggiatori del tardo Settecento.

Cultore del classico, autore di pubblicazioni dedicate all'arte italiana del Rinascimento, Konrad Escher, architetto e storico dell'arte, allargava in quegli anni l'area dei propri interessi, aprendosi gradatamente all'arte italiana del Sei e del Settecento, come testimonia anche uno studio pubblicato nel 1910. Lo studio sulle ville siciliane arriva sulla scia dell'attenzione che gli studiosi di area tedesca, storici e architetti, stavano manifestando da qualche decennio nei confronti dell'arte e dell'architettura barocca in Italia, dopo le scomuniche dell'età dei Lumi⁶. «A giudicare dal loro posizionamento e dalle scenografie architettoniche» scrive Escher «le ville siciliane presentano caratteri molto diversi da quelli delle altre ville italiane, e nel confronto con queste ultime esse risultano spesso perdenti. Possono essere capite e apprezzate solo nel loro contesto paesaggistico incredibilmente rigoglioso, fertile e dai colori sgargianti. Lontane dall'equilibrata strutturazione architettonica delle ville liguri o di quelle venete, le ville siciliane non sono mai state toccate dallo spirito dell'Allessi o del Palladio. Vi manca l'eccellente sfruttamento del terreno e la grazia benevola delle ville toscane, né la monumentalità di quelle romane; per la loro ubicazione – molto spesso in pianura – e per la loro predilezione per il dettaglio un po' grossolano ricordano piuttosto le ville lombarde del tardo barocco, dalle quali però sono lontane per qualità costruttiva: rispetto alle sfarzose costruzioni palaziali della pianura lombarda, le ville siciliane appaiono molto più modeste e 'alla buona'» (1916, 1).

L'attenzione dello storico è volta a registrare il passaggio dal barocco – ancora circondato da forti pregiudizi e spesso considerato “selvatico” e provinciale – al nuovo classicismo di fine Settecento.

Non siamo quindi alla rivalutazione piena, ma la strada è aperta e l'interesse è palese.

«[...] La villa Valguarnera, come la maggior parte delle ville dei dintorni, presenta caratteri classicisti, che sono il risultato di trasformazioni avvenute nel tardo Sette-

cento. Lo stile calmo, chiaro e oggettivo di architetti come G.V. Marvuglia irrompeva con forza nei palazzi urbani e nelle ville fuori porta.



Fig. 1. Apollo, cornice d'attico di Villa Valguarnera, fronte sud (Bagheria).

[...] Una certa regolarità fu imposta alla costruzione con l'applicazione di intonaco nei muretti d'attico e con l'adozione di timpani per coprire le grandi aperture del piano nobile» (Escher, 1916, 5). Nell'osservare le relazioni tra parti edificate e sistemazioni a verde, l'autore esterna alcune considerazioni originali, che lasciano tuttavia qualche dubbio: «[...] L'impianto delle ville più grandi è generalmente organizzato intorno ad un asse centrale. Tuttavia l'influenza di quest'asse sull'organizzazione dello spazio circostante non è così decisivo come nel caso delle ville romane e manifesta spesso qualche incoerenza. Il casino funge sempre da fondale e da punto d'arrivo del viale d'accesso, ma l'effetto scenografico di tale fondale risulta spesso debole poiché manca il contributo essenziale della vegetazione come elemento aggregante. Eppure, i giardini sono presenti, sia in forma di ordinate composizioni floreali che di fitte zone alberate, ma sono giustapposti l'uno accanto all'altro, senza che una volontà artistica forte conferisca loro un ordine compositivo di più ampio respiro» (Escher, 1916, 6). Nella sua spedizione siciliana Konrad Escher visita le maggiori ville dell'agro palermitano, da Bagheria ai Colli, insieme a molti palazzi cittadini: annotando, confrontando, scrivendo e, da architetto, disegnando.

Il suo studio sulla villa siciliana, arricchito da un buon corredo fotografico e da tavole grafiche tratte da precedenti pubblicazioni (con quattordici illustrazioni e cinque tavole”, recita il sottotitolo) comprendeva -

come esplicitamente riportato alla nota tredici del testo - un rilievo completo della Villa Valguarnera, che sarebbe stato pubblicato di lì a poco a corredo della seconda edizione della "Storia del Barocco in Italia" di Cornelius Gurlitt. Scrive Escher: «L'autore ringrazia per il permesso cortesemente ottenuto dal proprietario, Principe di Valguarnera, di misurare e fotografare tutta la villa. I disegni di tutto l'impianto e in particolare del casino, che il redattore ha rilevato in situ con l'aiuto di due studenti della scuola superiore tecnica di Zurigo, i signori A. Amman e D. Meyer, saranno pubblicati nella seconda edizione della "Storia dello Stile Barocco in Italia" di Gurlitt, nella sezione riguardante la Sicilia. L'autore ha ottenuto dalla casa editrice Paul Neff di Esslingen il permesso di pubblicare questo articolo separatamente⁷ (1916, 6, nota 13).

Architetto e storico dell'arte, direttore della *Technische Universität* di Dresda (1904 -1905 e 1915 -1916), cofondatore e presidente del *Bund Deutscher Architekten*, Cornelius Gustav Gurlitt (1850 - 1938) è generalmente considerato uno dei pionieri della ricerca storico-artistica sul Barocco, insieme a nomi come Burkhardt, Schmarsow, Riegl e Wölflin.

La sua produzione scritta è notevole e comprende circa novanta testi pubblicati e centinaia di articoli sull'arte, l'architettura, la pianificazione e le politiche urbane. Dopo il suo primo studio - avviato nel 1883 e che proseguì fino al 1889 - sull'ornamentazione barocca e rococò in Germania, Gurlitt passa in rassegna il barocco di numerose regioni d'Europa, Italia compresa.

«[...] Per studiare gli esempi originali del Barocco, viaggiai in Italia dove persino gli studiosi lo guardarono con sospetto. L'umile disegnatore che lo accompagnava si rifiutò di lavorare sull'arte di quel periodo e persino W. Lübke, il suo anziano maestro, lo mise in guardia dal perdere tempo sulla follia barocca⁸. La prima edizione della sua "Storia del Barocco in Italia" esce nel 1887 a Stoccarda. Un anno dopo, il ventiquattrenne Heinrich Wölflin gli rivolge un severo rimprovero dalle pagine del suo "Rinascimento e Barocco": «Da questa opera», scrive Wölflin riferendosi alla "Storia" di Gurlitt «il lettore non può ricavare un concetto chiaro sulla vera essenza del Barocco. La definizione secondo la quale "il Barocco è quello stile che partendo da un fondo anticheggiante, attraverso un trattamento consapevolmente libero e modernamente variato dell'idea costruttiva, conduce ad una forma di espressione esagerata fino alla stravaganza", è troppo vaga» (1928, 1-2).

In realtà Gurlitt, pur essendo stato tra i pionieri della riscoperta del barocco, pare non riuscisse a proporre, alla stessa stregua di Escher, una visione nuova del fenomeno nel suo complesso. Anche Alois Riegl gli rimproverò di non avere considerato a dovere il contesto storico e giudicò insufficiente la sua lettura dell'arte barocca. La seconda edizione della "Storia" di Gurlitt non andò mai in stampa. Non escludiamo che vicende esterne e gravi come la grande guerra, la scon-

fitta della Germania o la crisi del dopoguerra abbiano avuto un ruolo decisivo nell'abbandono di questo progetto. Le nostre ricerche presso l'archivio Gurlitt conservato presso la *Technischen Universität* di Dresda sono finora rimaste infruttuose e anche nel bel volume pubblicato da Matthias Lienert - che racchiude una raccolta completa delle lettere di Gurlitt - non vi è traccia né dei suoi rapporti con Escher e neppure con la casa editrice Paul Neff di Esslingen, trasferitasi in seguito a Vienna. Deludenti si sono rivelate fino a questo momento anche le nostre ricerche presso gli archivi del politecnico federale di Zurigo, città natale e di residenza di Escher, da dove provenivano gli allievi che lo avevano accompagnato in Sicilia. Non possiamo non rilevare, infine, che veramente scarsa è stata l'attenzione finora rivolta dalla storiografia italiana alle opere di questi due studiosi di lingua tedesca, anche quando si sono occupate dell'arte italiana e con un ruolo importante.

Note

¹ Si riprende qui un termine ("magnifico") che è stato usato ripetutamente nelle descrizioni della villa, a partire da Dufourmy.

² Il testo qui riportato è la trascrizione dal manoscritto originale del Diario di Dufourmy., t.II, journal du 8 juin 1790.

³ Segnalo fra tutti lo studio serio e rigoroso di Erik Neil, degli anni novanta e il recente contributo di Rosanna Balistreri (2008), che offre nuove ed interessanti chiavi di lettura iconografica dell'insieme delle ville.

⁴ Introduzione all'edizione italiana (2009) del saggio di Loheymer (1942).

⁵ Ho qui tradotto in italiano il titolo del saggio del 1916.

⁶ Tra tutte si ricorda quella di Goethe contenuta nel suo *Italienische Reise*, pubblicato nel 1817, resoconto di un viaggio effettuato tra il 1786 e il 1788.

⁷ Un originale di questo saggio è conservato alla Kunsbibliothek di Berlino. Una traduzione del saggio, inedita, ci è stata messa cortesemente a disposizione da Fabio Ficano, germanista, che ringraziamo. Da questa traduzione sono tratte le citazioni che riportiamo nel testo.

⁸ Ho trovato queste informazioni su <http://www.dictionaryofarthistorians.org/index.htm>. La traduzione è nostra. Vogliamo qui ricordare che nel 1920, Cornelius Gurlitt si prodigò per rendere possibile la pubblicazione di *Frühlicht*, rivista radicale di architettura curata da Bruno Taut, che uscì da gennaio a settembre come supplemento del quindicinale *Stadtbaukunst alter und neuer Zeit* diretto da Gurlitt.

Bibliografia

- Balistreri R. (2008), *Alchimia e architettura. Un percorso tra le ville settecentesche di Bagheria*, Eugenio Maria Falcone editore, Bagheria.
- Benes M., Harris D. (2001), *Villas and gardens in early modern Italy and France*, Cambridge University Press, New York.
- Brassaï (1960), "La Villa Palagonia: une curiosité du baroque sicilien", *Gazette de Beaux Arts*, LXI, pp. 351-364.
- Chastel A. (1949), "Notes sur le baroque méridional: l'architecture en Sicile au XVIIème et XVIIIème siècle", *Revue des sciences humaines*, Lille, pp.198-207.
- Corbin A. (1988), *Le Territoire du vide. L'Occident et le désir du rivage. 1750-1840*, Aubier, Parigi.
- Dufourmy L. (1991), *Diario di un giacobino a Palermo. 1789-1793*, Fondazione Chiazzese, Palermo.
- Dufourmy L. (1789-1793), *Notes rapportées d'un voyage en Sicile*, Biblio-

- thèque Nationale Française, Cabinet des estampes, Ub 236, 4 t.II., Parigi.
- Escher K. (1910), *Barock und Klassizismus. Studien zur Geschichte der Architektur Roms*, Klinkhardt & Biermann, Lipsia.
- Escher K. (1916), "Die Sizilische Villa beim Übergang vom Barock zum Klassizismus. Mit vierzehn Abbildungen auf fünf Tafeln", *Monatshefte für Kunst, Wissenschaft IX*, Jahrgang-Heft 8, pp. 1-12.
- Gurlitt C. (1883-1889), *Das Barock – und Rokoko – Ornament Deutschland*, Ernst Wasmuth, Berlino.
- Gurlitt C. (1887), *Geschichte des Barockstiles in Italien*, Ebner & Seubert, Stoccarda.
- Gurlitt C. (1886), *Geschichte des Barockstiles, des Rokoko, und des Klassizismus in Belgien, Holland, Frankreich, England*, Ebner & Seubert, Stoccarda.
- Levitine G. (1964), "Les monstres du Prince Palagonia: leurs critiques, leurs admirateurs", *Gazette de Beaux Arts*, LXIII, pp. 13-24.
- Levy Y. (2008), *Cornelius Gurlitt als 'Barockmann'*, in Lienert M., cit., pp. 45-53.
- Lienert M. (2008), *Cornelius Gurlitt (1850 bis 1938). Sechs Jahrzehnte- und Familiengeschichte in Briefen*, Thelem, Dresda.
- Lohmeyer K. (1942), *Palagonisches Barock. Das Haus der Laune des Prinzen von Palagonia*, Maximilian-Gesellschaft, Berlino (ed. it. *Barocco di Palagonia. La villa dei capricci del Principe di Palagonia*, associazione culturale Giuseppe Bagnera, Bagheria, 2009).
- Neil E. (1995), "Architects and architecture in 17th and 18th century Palermo: new documents", *Annali di Architettura, rivista del Centro internazionale di studi Andrea Palladio*, n. 7, pp. 159-176.
- Neil E. (2012), *Tomaso Maria Napoli*, Flaccovio editore, Palermo.
- Neil E. (1995), *Architecture in context: the villas of Bagheria, Sicily*, Ph.D dissertation, Harvard University, Cambridge, Massachusetts.
- Porfyriou H. (2003), *Cornelius Gurlitt*, UTET, Torino.
- Riegl A. (1908), *Die Entstehung der Barockkunst in Rom*, A. Schroll, Vienna.
- Schmarsow A. (1897), *Barock und Rokoko: das Malerische in der Architektur: eine kritische Auseinandersetzung*, Hirzel, Lipsia.
- Stone P. (1959), "The Villa Palagonia", *Apollo*, LXX, n. 414, pp. 15-18.
- Wölfflin H. (1888), *Renaissance und Barock: Eine Untersuchung über Wesen und Entstehung der Barockstils in Italien*, Bruckmann, Monaco di Baviera (ed. it. *Rinascimento e Barocco. Ricerche intorno all'essenza e all'origine dello stile barocco in Italia*, Vallecchi, Firenze, 1928).
- Sorensen Lee, "Gurlitt, Cornelius", *ad vocem*, disponibile online <http://www.dictionaryofarthistorians.org/gurlittc.htm>.